

Per definire alcune delle più caratteristiche realtà politiche della penisola italiana nella prima età moderna, Jacob Burkhardt, nella *Civiltà del Rinascimento in Italia*, conia la singolare espressione dello "stato come opera d'arte", uno stato inteso come "creazione di calcolo consapevole". Di questo "calcolo", che fu ragione ricorrente nella promozione dei più disparati investimenti simbolici, sono intessute le pagine di *Corti italiane del Rinascimento*. In un arco cronologico assai ampio, dall'investitura ducale di Gian Galeazzo Visconti (1395) alla pace di Bologna (1530), il libro ha il proposito ambizioso di introdurre il lettore alla varietà di esperienze artistiche legate al mecenatismo cortese, colto nelle sue differenti declinazioni. All'introduzione di Marco Folini, che tratteggia in particolare l'evolversi delle tipologie residenziali cortesi nell'Italia del Quattro-Cinquecento, segue la prima sezione, *Politica e arti*, che si apre con un saggio sulla pluralità delle forme statuali proprie dell'Italia rinascimentale (Francesco Somaini), illustrato da una ricca e dettagliata cartografia dove sono riconoscibili le oltre cento entità politiche di cui si componeva la penisola intorno al 1454, a ridosso cioè della Pace di Lodi. I due contributi che seguono danno conto della varietà irriducibile delle esperienze di scrittura e delle forme letterarie diffuse nelle corti rinascimentali (Rinaldo Rinaldi) come anche della centralità, sul fronte dell'investimento simbolico, delle pratiche musicali, specie delle cappelle di corte (Franco Piperno). La seconda parte del volume, la più corposa, è dedicata ai profili delle realtà cortesi della penisola, presentate secondo un criterio geografico, che dall'arco alpino occidentale discende verso sud. A fianco dei contesti più noti e maggiormente indagati, tra cui Milano (Luisa Giordano), Mantova (Stefano L'Occaso), la cripto-signoria medicea di Firenze (Alessandro Cecchi), Urbino (Francesco Paolo Fiore), Roma (Alessandro Angelini), Napoli (Veronica Mele e Francesco Senatore), trovano posto le pagine sul ducato di Savoia e i marchesati di Saluzzo e di Monferrato (Massimiliano Caldera), sulle piccole corti padane (Elena Svaduz), dell'area emiliano-romagnola (Marco Campigli) e umbro-marchigiana (Andrea De Marchi), fino alle corti laziali dei Colonna, degli Orsini e dei Caetani (Anna Cavallaro) o le corti cardinalizie romane (Somaini).

Se questa impostazione consente di seguire l'evolversi nel tempo del mecenatismo cortese nelle vari stati italiani, spetterà invece al lettore riannodare, percorrendo le varie pagine e sezioni del libro, i fili di questa società delle corti febbrilmente intenta a informarsi sui reciproci progetti e investimenti: seguire lo spostamento di artisti e opere tra i vari centri, cogliere le variabili legate al rapporto artista-iconografo-committente; riconoscere, in un contesto sincrono, la diversa considerazione goduta dagli artisti a corte (dal pagamento "a metro" di Cossa da parte di Borso d'Este, per gli affreschi di Schifanoia, al geloso controllo esercitato dai Gonzaga sulla produzione di Mantegna); interrogarsi, sulla scia di Martin Warnke (*Hofkünstler*, 1985), sul ruolo delle corti nel processo di rinnovamento del linguaggio figurativo oltre che nella promozione sociale dell'artista, inteso come responsabile della stessa dimensione estetica del potere. Il materiale qui raccolto, unito alla scelta qualità delle immagini a commento dei testi, fornirà al lettore non digiuno di storia dell'arte molteplici spunti per orientarsi in questa imprescindibile e seminale stagione culturale. Stefano de Bosio